

Cambiare futuro

"22.11.63" non era il romanzo più bello di King. J. J. Abrams e Franco non lo migliorano in tv



Jonathan Demme ci aveva fatto un pensiero già prima che Stephen King

LE SERIE TV SPIEGATE A GIULIANO

pubblicasse il romanzo, nel 2011. Voleva adattare e dirigere un film da "22.11.63" ("11.22.36" nell'originale): per il tema e per la riconosciuta bravura dello scrittore, un best seller annunciato.

Jonathan Demme rinunciò prestissimo, per divergenze creative con lo scrittore (il romanzo non era ancora uscito in italiano). Questo secondo tentativo - una miniserie di 8 puntate in onda su Fox dall'11 aprile - vanta tra i suoi produttori esecutivi J. J. Abrams di "Lost".

Le regole dei videogiochi nel tempo sono sempre un po' ridotte. Già in "La macchina del tempo" di Herbert George Wells, anno 1895, il marchingegno trasporta corpi ma ha qualche difficoltà con gli abiti.

Fa da guida e da Virgilio nel periglioso mondo dei viaggi nel tempo il proprietario della tavola calda (scopriamo poi che riesce a tenere bassi i prezzi perché compra la carne nel passato, una delle poche battute che sopravvivono nella mini-serie).

Scommesse meno sicure sono le mosse che si fanno per cambiare il passato. In agguato è l'effetto farfalla, nel bene e nel male. Modifichi una cosetta da niente, e le conseguenze sono catastrofiche.

Mariarosa Mancuso

TUTTA COLPA DEL LIBERISMO

C'è del liberismo in quella contro-riforma

La contro-riforma costituzionale adottata dal governo Renzi, il disegno di legge Boschi, viene presentata, dal governo e dalla quasi totalità dei media nazionali, come la più importante razionalizzazione delle istituzioni mai realizzata nel nostro paese, dopo decenni di politica degenerata e corrotta.

Negli ultimi 25 anni i trattati europei si erano già progressivamente sovrapposti alle costituzioni novecentesche, con particolare accentuazione nei confronti della nostra Carta fondamentale (...)

Da un appello di intellettuali tra cui Mario G. Rossi, Cesare Salvi, Salvatore Settis, Stefano Sylos Labini

LA "NUOVA MEDICINA GERMANICA" COLPISCE ANCHE IN ITALIA

"Perdono e omeopatia anti cancro". Il metodo Hamer fa vittime e proseliti

Roma. "Ciao Germana, ti mando un auguramento: il neo non migliora. E' ancora più gonfio, sanguigno, ha un cattivo odore, mi fa male ed è sempre più brutto. Io vorrei che si seccasse e cadesse come una crosta, ma forse non ho capito niente dei segnali che arrivano e lui peggiora. Penso che devo subito scrivere al mio ex perché così guarisco". Sono le parole che Marina L., una donna malata di cancro, scrive al suo medico di base, la dottoressa Germana Durando che la cura con le teorie antiscientifiche della "Nuova medicina germanica" e l'omeopatia.

Come racconta Repubblica, che ha seguito dall'inizio la vicenda, la morte di Marina ora è oggetto di un'inchiesta della procura di Torino, in cui la dottoressa Durando è accusata di omicidio colposo aggravato e soppressione di atto pubblico, per la sparizione della cartella clinica della paziente. Ma quello di Marina non è il solo

caso, secondo l'Ordine dei medici di Torino ce ne sarebbero almeno altri due e potrebbero essere decine le vittime in tutta Italia dei seguaci del "metodo Hamer".

Lui è Ryke Geerd Hamer, un medico tedesco ora radiato dalla professione, padre di Dirk Hamer, il giovane ucciso nel 1978 da un colpo d'arma da fuoco che l'accusa riteneva sparato da Vittorio Emanuele di Savoia (poi assolto). La morte del figlio e la sua agonia, durata diversi mesi, hanno un ruolo fondamentale nell'elaborazione delle sue teorie. Ryke Hamer si ammalò di cancro al testicolo, da cui si salvò grazie a un intervento chirurgico, ma dopo quest'e-

pisodio inizia a ritenere che le malattie siano causate da traumi psicologici (nel suo caso la morte del figlio) e che la cura passi dalla risoluzione di questi "conflitti biologici". Da qui inventa la "Nuova medicina germanica" che si basa su "Cinque leggi biologiche", tutta spazzatura scientifica che Hamer sperimenta sulla sua prima vittima, la moglie, ammalata di cancro che morirà per non essere riuscita a superare il "conflitto".

nel potere legislativo. Ha ragione, ma le fattispecie di reato sempre più ideologiche introdotte dal suo partito servono solo a offrire nuovi mazzi di grimaldelli e chiavi false agli scassinatori. D'altro canto, ha senso che il partito di Berlusconi si scateni, appiattendosi sulle procure e le intemerate del Chavez alle cozze Emiliano, così da non rendere distinguibile il Giornale dal Fatto? Certo, sperano che così Renzi potrà cadere, ma pensano davvero che poi vinceranno loro? Come ci siamo appena detti per Pasqua, auguri. Sembra che tutti costoro agiscano per il maggiore "soddisfatto" dell'onorevole Di Battista e dei suoi, che dal canto loro sono terrorizzati solo dall'ipotesi di vincere davvero. Oltre tutto gli toccherebbe imparare l'italiano.

BORDIN LINE

Ci sono alcune espressioni abusive che qui si cerca di evitare, come "vittoria di Pirro", "lavorare per il re di Prussia" o, per un pubblico più supponente di sé, "eterogenesi dei fini". Meglio evitare, ma insomma questo è il concetto. Uno della mia generazione può citare, senza pretesa di originalità, il presidente Mao: "Hanno sollevato una pesante pietra per poi farsela cadere sui piedi". Pensate al reato di "traffico di influenza" o a quella agghiacciante fattispecie di "disastro ambientale".



I DEM IN "ALLA RICERCA DELLA PECORELLA FASSINA"

Nel suo libro a vignette Staino descrive il Pd meglio di una riunione pd

Roma. Il libro esce oggi ma, per uno strano caso, e per eterogenesi dei fini, è stato lanciato (a sua insaputa) dalla direzione Pd dell'altro ieri, quella in cui Gianni Cuperlo ha detto a Matteo Renzi "non sei un leader", con Michele Emiliano e Roberto Speranza parimenti oppositori ma con parole diverse. Il libro - un romanzo a vignette - si intitola "Alla ricerca della pecora Fassina", con riferimento non casuale al deputato trasfuga (dal Pd) Stefano. Lo firma Sergio Staino, disegnatore, fumettista, storica matita dell'Unità (vecchia e nuova) e padre di Bobo, l'omino tondo che da decenni gli fa da alter-ego cartaceo con parole e animo di militante appassionato, talmente appassionato da andare, a volte, anche contro le proprie idee post-comuniste.

zia a Roma, dove il presidente pd e commissario del Pd romano Matteo Orfini è in preda al terrore (non vuole di ritrovarsi in casa un sospettato di "Mafia Capitale" e forse neanche qualcuno dei circoli pd sanzionati e chiusi), ma poi viene lodato da Bobo per "non avere in casa neanche un libro candidato al Premio Strega". Con Marlonbrando sempre più

tismo e dai libri di Giulietto Chiesa; un Sabino Cassese "giurista e cartomante", da consultare per "amore, fortuna e politica"; un Gianni Cuperlo che recita l'Amleto (con Massimo D'Alema) e un Beppe Grillo che dispensa pozioni capaci di trasformare un mite democristiano in un oltranzista del "vaffa" (Bobo rinasce grazie a un esorcista). Fassina non c'è, anche se i suoi fan si riuniscono a scrivere infiniti statuti all'osteria "Ar Cecio rosso", e anche se nessuno pare davvero seguire il transfuga perché, come dice un Pierluigi Bersani versione "kombat", prima bisogna "seppellire" ("c'è molta tenerezza nel disegnare i "compagni incazzati", ma nessuna autoindulgenza). E se Renzi viene descritto come colui che dà "contentini" (sconfitta la minoranza dem in Senato, pensa: "Potrei mettere D'Alema al posto di Mogherini" in Europa, "ci teneva tanto..."), il Fassina smarrito, dopo aver visto forse Bono Vox sindaco di Roma e Walter Veltroni al Quirinale, fonda (e poi scioglie) formazioni dal nome evocativo: "Si", "Bé", "Mah", "Però", e infine "No", un "movimento di sinistra in cui nome e programma coincidono". Viene allora in mente la vera lettera aperta scritta un anno fa da Staino non al vero Fassina ma al vero Cuperlo, in cui si faceva notare che, continuando a comportarsi da "estremisti disperati" e da gente convinta che Renzi fosse una sorta di "fungo malefico spuntato dal nulla", ci si rendeva "insopportabili", facilitando altresì l'insorgere di "future leadership populiste".

Luciano Capone



l'Iraq - corollario: "altro che Senato elettorale...". Non è un compito facile, quello di Bobo, partito alla perigliosa ricerca della pecorella smarrita "Fassina", in compagnia di un piccolo Virgilio, lo zingaro Marlonbrando (scritto tutto attaccato e chiamato così per via di uno zio patito del "Padrino"). Il viaggio ini-

basito ("ma ti pagano, per stare nel Pd?", chiede a un certo punto), Bobo insegue e non trova Walter Veltroni (che sta girando un film sui bambini con trama fin troppo simile a "Hansel e Gretel"). Sul suo cammino compaiono invece, tra gli altri, il compagno Motolov, militante storico folgorato dal complot-

Marianna Rizzi

ROMANZO COMUNALE DI UN CENTRODESTRA ANCORA DIVISO

La via berlusconiana per vincere a Roma? Tagliare (un po') le tasse

I triumviri romani del Cav. sono destinati a incontrarsi nella terra di nessuno, per fare pace e trovare un accordo oppure voltarsi le spalle tristi. Pena la rotta completa, che forse è il segreto nascosto nel cuore di Silvio Berlusconi. O forse no. Giorgia Meloni, la valchiria di Garbatella. Guido Bertolaso, l'omo faber al quale il sovrano brianzolo dalla corona ammaccata vorrebbe consegnare le chiavi di un regno spopolato ma ancora rivitalizzabile. Alfio Marchini, l'alogone pietrificato in un sorriso che convince ma non vince. Sono loro i candidati principali del centrodestra per il Campidoglio, e di loro si sa quasi soltanto che sono testardi: nessuno vuole cedere il proprio scettro invisibile. I retroscenisti però assicurano che saranno i sondaggi a scongiurare l'assurdità della competizione fratricida, delle primarie fuori tempo massimo che consegnerebbero Roma ai Cinque stelle (Virginia Raggi), se non a quel che resta del Pd, al volto generoso di Roberto Giachetti.

na di un mondo sconfitto e derelitto. Marchini è il più debole, ma pure il più furbo di tutti. Correrà da solo al primo turno, lo farà tuttavia avendo in tasca un accordo per mettere a disposizione altrui il suo non disprezzabile gruzzolo di voti. Ergo: è sempre pronto a negoziare, basta prenderlo per il lato giusto. La Meloni ci sta provando, gli ha offerto un ruolo da vicesindaco, e lui fa bene a rifiutare adesso per vedere come rilanciare i suoi avanti.

Fin qui la tattica del pre-partita. Ma la strategia? E' presto per scoprire le carte, troppe sono ancora le variabili in bilico. Eppure un minimo di schema bisognerà costruirlo in anticipo. Quale che sia la donna o l'uomo del destino berlusconiano - perché alla fine è sempre lui il signore del si-

so parlamentare del febbraio 1901: "Io non temo mai le forze organizzate, temo assai più le forze inorganiche, perché su di quelle l'azione del governo si può esercitare legittimamente ed inutilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza". Giolitti si misurava così con l'onda montante del movimento operaio e contadino. Renzi, che viene all'altro capo di quella parabola, vuol dare il colpo di grazia alle languenti "forze organizzate". Dopo di che, sull'uno e sull'altro, e su tutti noi, incombe la guerra di Libia.

non comunali, anch'esse molto evase (pensate alla Tares). Si potrebbe quindi ancorare l'abbassamento delle imposte al ritorno nella Capitale di una quota dell'eventuale surplus di gettito generale? Servirebbe un accordo con Palazzo Chigi, o qualcosa del genere. Ma perché non studiare almeno il dossier? Quanto poi al pericolo che i romani detassati non rispondano all'offerta (che non è uno scudo fiscale!), sapranno fin dapprimo che in tal caso l'impegno verrà sospeso. Insomma si tratta d'immaginare un patto con la cittadinanza - durata: un anno - con il quale ossigenare le tasche in cambio di onestà durevole: è meglio della delazione, e certo non impedisce (tutt'altro!) di procedere a drastici tagli sulle aree parassitarie di municipalizzate e affini. L'ideale sarebbe fare d'ogni imposta una tassa di scopo (modello canone Rai, peraltro mai davvero applicato) e rendere tracciabili ogni destinazione. In parte già avviene, ma non è sufficiente.

Dopodiché vengono la sicurezza, la riforma delle graduatorie negli asili nido, le piccole e grandi ruptures culturali da praticare aprendosi a uno scrigno d'intelligenza neglette dal settarismo della sinistra (ciftonare al fantastico mondo di Francesco Rutelli), le sfide della fantasia e gli azzardi della giovinezza. Il tutto incorniciato dal lucente tremore che provoca la prospettiva di governare la città più importante della storia occidentale. Auguroni.

Alessandro Giuli

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Caro Eugenio Scalfari, immagini che il paragone fra Giovanni Giolitti e Matteo Renzi ti sia sembrato troppo divertente per non azzardarlo. Infatti i paragoni più suggestivi sono quelli a prima vista impensabili. Va da sé che le differenze tra i personaggi - "Sono un ragazzo di Rignano sull'Arno..." - e tra i tempi sono evidenti. Ma c'è una differenza per così dire di metodo che sembra valere anche a tanta distanza somatica e storica, quella enunciata nel famoso discor-

so parlamentare del febbraio 1901: "Io non temo mai le forze organizzate, temo assai più le forze inorganiche, perché su di quelle l'azione del governo si può esercitare legittimamente ed inutilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza". Giolitti si misurava così con l'onda montante del movimento operaio e contadino. Renzi, che viene all'altro capo di quella parabola, vuol dare il colpo di grazia alle languenti "forze organizzate". Dopo di che, sull'uno e sull'altro, e su tutti noi, incombe la guerra di Libia.

LA "VITA SENZA FINE" RACCONTATA NEL LIBRO DI SALVATORE MERLO

Indro Montanelli e la biografia di un italiano a suo modo eccezionale

(segue dalla prima pagina)

Quel giovane, "soltanto allora", scopre un'America che esiste e non esiste, poi s'inoltra nella fezzeria dell'Abissinia imperiale ("sbagliando s'impera", diceva Longanesi), sposa una ragazza tra i dodici e i quattordici, che "a quelle latitudini a quattordici anni una fanciulla è una donna fatta, e a venti è una vecchiaia": qui la prosa di Montanelli e quella di Merlo biografo, preoccupato dell'incarnarsi di sopracciglia, oggi, divergono e si ritrovano nella dolcezza misericordiosa del giovane autore: "La ragazza appariva bella, anche se non clas-

sicamente bella, e doveva suggerire dolci orizzonti". Merlo verso il suo eroe sa essere sentimentale, ma cita Longanesi: "Mai si ammirarono immagini di seni così turgidi e puntuti... l'Abissinia appare come una sterminata selva di bellissime mammelle a portata di mano".

Carlo Rosselli voleva che "Indro fosse guarito di molto illusione", e lo scriveva. Carlo Roddolo, morto per la Patria in Africa ("penso a volte che chi s'imbarca in un'im-

presa di tal genere non possa, se vuol evitare l'equivoco, che morirci" gli scrisse generoso e antiveggente: "Non fare il matto, Indro... scantonando nella gioneria e allineandoti sul modello dell'eroe littorio con l'aratro in mano e l'aquila in testa: che è, credi a me, un gran brutto modello". Poi arriveranno Omnibus con la sua parata di stelle e la sua ironia frondista, poi la prima moglie Maggie, poi le Estonie, le Finlandie, i falsi o falsificabili incontri del novelliere toscano con Hitler, la



FURMO GIOVANI SOLTANTO ALLORA

carriera più che brillante tra le maledizioni ostili di Malaparte, le rivalità e le ombre perenni di Via Solferino.

Finché una gioventù si dissolve nel gran tratto di pittura che la raccoglie, e la vita eterna, che è quella senza la morte dell'eroe, che è l'epica di una vita non definita dal suo limite, si affida a un futuro che il libro trascina. In uno stile grande ma non grandiloquente, appassionato di senso e pieno di gusto, si può raccontare una cosa che non esiste, come ha magnificamente fatto Salvatore Merlo: una vita senza fine.

Giuliano Ferrara

Il corpo di Giulio

Le spoglie di Regeni siano esposte in San Pietro. Il suo è un martirio in tutto e per tutto



Ai genitori di Giulio e a noi tutti può recare conforto, e speranza in un mondo migliore, l'idea che sotto tortura il ragazzo subisse

SUL LETTINO - PISCANALISI DELLA POLITICA

l'inferno con una forza d'animo superiore, dedicata a tutti i bambini martiri in ogni dove. Ho fede che sia andata proprio così: il bellissimo volto di Giulio, che le foto dei tempi lieti ritraggono in letizia con gatti, ragazze e una penserosa solitudine, si staglia ancora più luminoso nel martirio, sicché la madre ha potuto riconoscerlo dalla punta del naso, quella nobilissima madre che prima di permettersi il lusso delle lacrime desidera portare a termine la sua battaglia di verità. Ma noi già fin d'ora possiamo, dobbiamo piangere davanti a quell'immagine. Il pianto è necessario, lava e rinfresca il nostro volto segnato dalla fatica di vivere e lo consegna alla verità e alla bellezza, il giorno del Giudizio solo le lacrime saranno pesate. Quelle lacrime che Giulio nel suo martirio ha versato per tutti noi, noi le accettiamo e riversiamo a remissione dei nostri peccati, che al cospetto di un simile evento paiono ancora più miserabili. Dopo che la mamma di Giulio Regeni ha detto di volere rendere pubblico il volto massacrato del figliolo se non si chiarisce l'accaduto e non si catturano gli assassini e i mandanti, alcuni hanno applaudito, altri sono perplessi. Personalmente sarei per l'esposizione del corpo Santo e Martire del ragazzo non tanto sul web quanto a San Pietro. Una novella iconologia, un'inaudita teologia, una fiammeggiante liturgia, ove agli angeli di Giotto e di Rosso Fiorentino siano accostati i volti dei bambini fatti a pezzi dai terroristi dell'Isis e delle bambine stuprate e uccise da Boko Haram. Tenebrae non praevalerunt, e neppure l'iconoclastia: i giovani visi sfigurati dai diavoli sono trasfigurati dalla gloria eterna, gli assassini hanno pensato di distruggerli ma, beffati dalla Divina Provvidenza, i coltelli e le mazze dei torturatori scoppiano volti immortali. A noi ogni giorno onorarli: guai cercare di minimizzarli o metterli in dubbio la sanità, diverremmo complici di Satana; i ragazzi che s'avventurano per il mondo cercando di capirlo e di goderlo, portandovi una luce, una estrema giovinezza, sono beati, Santi Martiri se il loro cammino è oltraggiato e punito.

Occorrono immagini nuove

Le chiese, innanzitutto: è il momento del riscatto da una certa attuale pigrizia figurativa dopo secoli di rivoluzionario splendore che i Lumi e gli Ottobri se li sognano. Ringraziamo la Chiesa, la sua libertà e lungimiranza, che con audacia scevra da ogni pruderie non ha esitato a offrirci nei secoli un Cristo battezzato nel fiume o morente sull'arido colto, con immagini così ardite e colme di sensuale nudità che hanno fatto fremere e innamorare uomini e donne. Gesù Cristo, che da duemila anni ammiriamo nella sua unicità pur tra discepoli e nemici, ora chiede fratelli in gloria con cui condividere le cattedrali e le chiesette di montagna. Come Jahvè a un certo punto si stancò della sua solitaria esistenza, così Cristo si stanca della sua bellezza, e si annoia. Ritratti meschini se non addirittura orrendi stanno invadendo i luoghi sacri, veri sfregi alla Sua maestosa grazia. L'attuale impossibilità di dipingere Cristo ci dice che occorrono immagini nuove, che ricordano a noi tutti cosa significa oggi vivere e morire. Oggi, ogni giorno, ogni notte. Immagini che ci facciano anche star male per la loro crudeltà, per poi, fissandole con amore e desiderio, meditando con la passione dell'anima, scoprire tutto il bene che ci donano. Il volto e il corpo di Giulio e degli altri angeli martirizzati sono un'opera d'arte di Dio. Che risplendano in San Pietro, avvolti in un manto di stelle, o più semplicemente in quella maglia verde scura su una camicia rossa bordeaux che la sua mamma ricorda in parlamento; un parlamento mi auguro in lacrime, perché non credo che mai si siano sentite parole così ferme e profonde in quel luogo tanto spesso impregnato di intrighi e menzogne. E quando la mamma di Giulio spiega del perché nonostante i tentativi di dissuadala lei ha voluto vederlo ancora una volta, e di come tutto il male del mondo si era riversato su di lui "con colori che non vi dico"... così, terminato quel quarto d'ora che mi ha fatto andare il cuore di traverso, mi sono chiesto come sia possibile dopo simili parole che noi si faccia ancora i cretini.

Umberto Silva

PREGHIERA

di Camillo Langone



Alfred Delp, non ancora ufficialmente Santo ma credo già Santo in mente. Dei siccome fosti più fedele di San Pietro e ti facesti uccidere dai nazisti per non abjurare Cristo, l'altro giorno ho trovato alla Conad un bagnoschiuma che, pur essendo una delizia, c'entra col tuo martirio. Sopra la confezione c'è scritto: "Sapone del Mugello. Bisogna appartenerne a qualcosa". Lo producono a Vicchio, il paese del Beato Angelico. Non che io appartenga al Mugello, anzi, del Mugello conosco quasi solo l'uscita autostradale di Barberino di Mugello, però mi commuovono tutte le piccole patrie (anche il Friuli, la Romagna, la Sardegna...) e mi commuove l'idea di patria in qualsivoglia territorio si incarni. Tu nel 1940 scrivevisti che "la patria sta in un profondo rapporto originario con la religione, in cui l'uomo torna davvero a casa in una protezione e una sicurezza definitiva". E io nel 2016 scrivo che il vituperato, calpestato, insuperato patriottismo si trova più facilmente in un bagnoschiuma comprato alla Conad che nei palazzi con le bandiere sopra i portoni.